

Il premio Evaristo, Mengiste, McCann tra i finalisti del von Rezzori 2021

È stata annunciata la long list della narrativa straniera per la XV edizione del premio von Rezzori, a Firenze dal 3 al 6 giugno): Tash Aw, *Noi, i sopravvissuti* (Einaudi); Susan Choi, *Esercizi di fiducia* (Sur); Luc Lang, *La tentazione* (Clichy); Bernadine Evaristo, *Ragazza, donna,*

altro (Sur); Rodrigo Hasbún, *Gli anni invisibili* (Sur); Maaza Mengiste, *Il Re Ombra* (Einaudi); Colum McCann, *Apeirogon* (Feltrinelli); Robert Macfarlane, *Underland* (Einaudi); Emiliano Monge; *Le omissioni* (La nuova frontiera); Maggie O'Farrell, *Nel nome del figlio* (Guanda).

Eccentrici

Caccia alla strega

Un'attrice porta in giro in un mondo apocalittico un oscuro testo teatrale. Antoine Volodine realizza un omaggio alla forza della parola

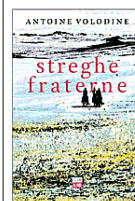
di **Luciano Funeta**

C'è qualcosa di vivido e tetro nel leggere, oggi, la storia di una compagnia teatrale costretta a vagare in una regione desolata, in cerca di luoghi dove piantare le tende e mettere in scena il proprio spettacolo a beneficio di un pubblico «composto da un'accozzaglia di gente annientata [...], gente immiserita, incupita dalla dura vita di tutti i giorni. Gente ridotta a nulla». Allo stesso modo c'è qualcosa di luminoso nella figura di un'attrice che porta in sé la memoria di un repertorio, tramandato di madre in figlia, fatto di frasi all'apparenza slegate, perentorie, formulate in una lingua che sembra appartenere alla clandestinità, oscure vociferazioni, formule che non producono alcuna magia, se non quella che scaturisce dalla parola pronunciata nel vuoto, come un verso di animale in un deserto di sale. È da questi elementi che prende avvio *Streghe fraterne* di Antoine Volodine, che arriva in Italia a tre anni dall'edizione francese, nella traduzione di Anna D'Elia. Per capire in che modo *Streghe fraterne* è costruito è necessario familiarizzare con la parola *intrarcana*. Nella terminologia della letteratura post-esotica, il sistema di cui Volodine è portavoce e forse ortonomo, *intrarcana* indica una forma letteraria in cui due testi di natura diversa vengono accostati e messi in comunicazione per dare vita a una struttura circolare che «suggerisce delle pratiche magiche, un misterioso incantamento e, allo stesso tempo, un'intimità musicale, fatta di intessuto onirismo, di reciprocità e condivisione». In quest'ultima opera, Volodine intreccia tra loro tre testi e lascia al lettore la facoltà di stabilire da sé i legami binari attraverso cui formare le coppie. Il primo racconto, intitolato *Teatro o Morte* è, come detto, la storia di una teatrante, Éliane Schubert, che nella vasta incertezza di un mondo umano ridotto ai suoi ultimi scampoli di vita, si unisce alla Gran Nidiante, una compagnia composta da uomini e donne che hanno consacrato la loro esistenza alla trasmissione della parola. Il racconto ha la forma di un interrogatorio in cui, alle sollecitazioni di un anonimo e brusco aguzzino, Schubert risponde raccontando i vagabondaggi della Compagnia e la sua orrenda fine. Schubert è una delle ultime depositarie - forse l'ultima - di un testo teatrale di autore ignoto, «composto da brevi vociferazioni, con incitamenti all'assassinio e parole d'ordine concepite per un popolo da fine-mondo». Sono proprio questi slogan, raccolti e numerati, a comporre il secondo testo del libro, intitolato *Vociferazioni*. Nello spazio bianco della pagina, i brevi proclami che

in *Teatro o Morte* venivano pronunciati da Schubert si susseguono in un'ossessiva litania di cui il lettore subisce la ferocia, l'oscurità, abbandonandosi al ritmo e al tono martellante degli enunciati, a un'oscillazione che porta in sé le strutture ripetitive dell'oralità. Si tratta, in qualche modo, di incantesimi, una sequela di ordini e invocazioni rivolte da una donna alle sue sorelle, di inviti alla resistenza, a mantenere viva la coscienza a qualunque costo. Storditi, come se avessimo assistito a uno spettacolo di voci, uno spettacolo senza azione, in cui la pura e semplice parola, dal buio, ha scavato dentro di noi, dopo 343 slogan, approdiamo al terzo testo, quello che chiude *Streghe fraterne* e che stabilisce con i due precedenti una miriade di connessioni, manifeste o segrete.

Dura nox, sed nox è costituito da una sola frase lunga 100 pagine ed è il racconto delle migrazioni e delle trasformazioni di una coscienza nell'arco di una reiterata reincarnazione. Quella di Volodine è una letteratura che ha abolito i contrari, le presunzioni identitarie e i confini tra esseri senzienti e materia inanimata. Nel tempo di quella che appare come un'infinita notte, l'essere di cui vengono raccontate le mutazioni assume in sé e su di sé le sembianze e i destini di innumerevoli creature, attraversando l'orrore, il desiderio, il sordo smarrimento, l'onnipotenza, il sacrificio, l'assurda ironia del morire senza cessare. Con l'umorismo nero che da sempre sovrintende la sua scrittura - un umorismo che in certi momenti sembra l'unico motore in grado di far progredire questo estenuante susseguirsi e sovrapporsi di realtà, che altrimenti finirebbero per spegnersi in un buio muto - Volodine porta i suoi lettori nel cuore di tenebra di un incantesimo sconfinato, il luogo in cui la parola si oppone all'universo concentrazionario del reale, rinnovandosi mentre tutto intorno si spegne. Con *Streghe fraterne* Volodine e tutti gli altri scrittori e scrittrici post-esotici tornano a ribadire la loro posizione: quando tutto sembrerà finito, nel silenzio una voce racconterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antoine Volodine
Streghe fraterne
66thand2nd
Traduzione
Anna D'Elia
pagg. 272
euro 17

VOTO
★★★★☆

A volte, in quel territorio magico che è la letteratura, le trame scaturiscono in base a consuetudini di situazioni che combaciano fra loro benché immerse in periodi molto distanziati. Un autore è invaso da un paesaggio appartenente a un'era lontana e il suo materiale ispirativo genera una vicenda di ambientazione storica ben connotata, eppure analoga al nostro presente. Se ne deduce che l'autore abbia presentito dimensioni future. La Storia tende a ripetersi? Forse. Fatto sta che Emma Donoghue (Dublino, 1969) prese a costruire nel 2018 un romanzo sulla pandemia della spagnola, di cui cadeva il centenario. Poco dopo la consegna all'editore del suo testo, il Covid piombò sul pianeta. Oggi siamo ancora in mezzo al guado, tra dibattiti sui vaccini ed economie allo sbando. Perciò, avventurandoci in questo libro immerso nel flagello che infestò l'alba del Novecento, non si può evitare di sentirsi coinvolti. A chi ne percorre le pagine, edite in Italia dalla sigla Sem, risultano familiari le narrazioni sugli effetti della pestilenza, sull'obbligo di proteggersi con le mascherine, sulla malattia che cattura i deboli del gregge, sulle polmoniti che soffocano il respiro...

Non c'è scampo fin dal titolo, *L'influenza delle stelle*. Impossibile non associare al termine "influenza" il morbo, mentre slitta in secondo piano l'altro significato della parola: condizio-



Emma Donoghue
L'influenza delle stelle
Sem
Traduzione
M. Baiocchi
e A. Tagliavini
pagg. 320
euro 18

VOTO
★★★★☆

dese realmente esistita. Prostante, socialista, repubblicana. Spregiudicata e anticonformista. Sapiente nelle sue mansioni e perseguitata dal governo del suo Paese.

Durante il capillare diffondersi della spagnola emerge la tendenza allarmante delle donne incinte a farsi infettare. Lo spazio guidato dall'eroica Julia si trova quindi ad essere affollato da misere gestanti ritratte con fervida pietas. Questa condizione traccia un intimo legame fra vita e morte, implicando un arco ineluttabile secondo cui il principio si fonde con la fine. La descrizione minuziosa dei parti, che denuncia un'estrema competenza medica da parte della scrittrice, si alterna a scene di agonia strazianti. Talvolta dai ventri materni escono salme minute, o capita che le madri si dissanguino nel travaglio.

Chi affronta *L'influenza delle stelle* dev'essere consapevole e avvertito: questa lettura crudele non concede il minimo sconto. L'organicità dei corpi, sospesi tra il venire al mondo e l'abbandonarlo, è esplicita ed esplosiva. La gravidanza della fisicità ci aggredisce col suo mare di liquidi. Sangue, urine, sudore, lacrime, saliva, latte affiorante da mammelle di puerpere stremate. Ma la partecipazione emotiva al dolore manifestata dalla prosa riesce a salvarci dall'affogamento. La mania chirurgica del corpo espressa dalla Donoghue avanza col passo di un esorcismo liberatorio e mira ad un forte obiettivo etico e politico, sottolineando l'irrelevance della sofferenza femminile in

La mania chirurgica del corpo avanza col passo di un esorcismo liberatorio e mira a un forte obiettivo etico e politico

namento, influesso... Donoghue gioca su tale duplicità semantica registrando le imprese di tre donne che, nel clima di catastrofe causato dalla spagnola, sono congiunte da nessi affettivi e favoleggiano su di essi in chiave astrale.

L'azione si svolge a Dublino nel 1918 e copre la durata di tre intensissimi giorni. Julia Power, tenace ed esperta infermiera, gestisce il reparto ospedaliero "Maternità/Febbre", organizzato per accogliere le femmine gravide che sono state colpite dall'orrenda spagnola. Appoggia come assistente volontaria l'operato di Julia la giovane orfana Bridie, il cui cuore generoso non è stato intaccato da un'infanzia consumata dentro un aberrante istituto condotto da suore terribili per sadismo e bigottismo. Julia conta anche sul sostegno della nobile dottoressa Kathleen Lynn, modellata sull'omonima attivista irlan-

Al lavoro
Due infermiere con in braccio due bambini

Questa lettura crudele non concede il minimo sconto La gravidanza della fisicità ci aggredisce col suo mare di liquidi

un'Irlanda mostruosa nel suo cattolicesimo fanatico, dove una ragazza-madre subisce la condanna radicale della società a prescindere dalle circostanze del suo "peccato", e dove i maschi sfogano su compagne indifese le loro rabbie e il loro alcolismo.

Donoghue firmò nel 2010 il bestseller *Stanza, letto, armadio, specchio*, la cui trasposizione cinematografica, *Room*, ottenne la nomination a quattro premi Oscar. Il libro e il film erano definiti da un'ossessiva atmosfera claustrofobica, che caratterizza con determinazione pure il contesto nel quale convergono le figure che animano *L'influenza delle stelle*. Questo luogo è uno scorcio di afflizione e costrizione ed un emblema in grado di parlarci a fondo del buio che pesa su certi destini innocenti. Ieri come adesso e come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA